Orizzonti Discussioni

SEGUE DA PAGINA 7

«Davanti ai due fenomeni dell'ondata migratoria e delle rivendicazioni della comunità Lgbtqia+ mi sembra di sentire di nuovo le stesse parole d'ordine, anche da alcuni leader politici: colpire tutto ciò che viene considerato come degenerato».

La sua inchiesta è stata facilitata dalla scoperta di un atlante fotografico delle piazze dei roghi.

«Dell'atlante mi ha folgorato il desiderio di fotografare piazze totalmente diverse oggi. Ma sono le stesse piazze dove si sono bruciate le streghe, dove sono stati bruciati gli studiosi perché, come diceva quel cancelliere dell'imperatore della Cina, "chiunque usi la storia per criticare il presente, deve essere messo a morte"».

Nella sua inchiesta si inseguono Germania e Sicilia.

«L'inchiesta è un metodo letterario che viene dal Manzoni della *Storia della Colonna infame* e poi da Sciascia, dai siciliani. Manzoni inventa un genere su un caso di inquisizione. Anche lui sente un odore di benzina e di cenere. Poi Sciascia comprese quel metodo. Sono molto legato allo sguardo siciliano. La Sicilia è una terra di invasioni, di inquisizioni, di caccia agli ebrei, fino al fuoco della mafia. Sia Giovanni Falcone che Paolo Borsellino saltano in aria, è sempre il fuoco... il fuoco è l'elemento che cancella la memoria. Non lascia che cenere. Non resta nulla».

¶

Lei cita Walt Whitman: «Chi tocca un libro tocca un uomo».

«Dietro ogni libro c'è una persona, un percorso, un'idea di mondo, un'idea di relazione. La distruzione di una biblioteca è la distruzione della memoria, ma anche l'incenerimento della voce e di un'infinità di esseri umani. È un miracolo la voce umana, ognuno ha una voce diversa, mi ha sempre colpito la varietà della nostra voce. È l'elemento che invecchia di meno, è una parte del corpo, la voce, anche se invisibile, è proprio quella che va a finire dentro ai libri. Se potessimo vedere in controluce tutta la vita che contengono i libri, le voci che contengono...»

...da cui dipende la nostra stessa esistenza.

«Bruciare un libro vuol dire bruciare la voce dei poeti, ma anche la possibile terapia del dolore, perché in fondo sono proprio i poeti, gli scrittori, a ricordarci quanto umano possa essere l'esercizio del conforto e un mondo senza più libri è un mondo senza più conforto, un mondo di totale violenza e solitudine».

Si sente che lei è un bibliotecario.

«Mi dà una sorta di fisico terrore la devastazione delle biblioteche, è un paesaggio in cui non c'è più la fiducia nel futuro, in cui non ci può più essere la consegna tra una generazione e un'altra».

Torniamo a Berlino?

«Dopo la guerra era totalmente distrutta. Non aveva più una biblioteca in piedi, non c'erano più libri a Berlino. Fu incaricata una donna, questa storia non l'ho messa nel libro, ma mi sta molto a cuore, si chiamava Jella Lepman, una tedesca di origine ebraica, fu incaricata di occuparsi delle donne e dei bambini. La prima cosa che fa è scrivere ai potenti dell'epoca per chiedere che regalino dei libri con cui creare una biblioteca. Il re del Belgio risponde: a chi ci ha invaso due volte noi non regaliamo libri. Lei gli riscrive: se non volete essere invasi la terza volta, per favore dateci dei libri. Oggi quella è la biblioteca per ragazzi più grande del mondo, sta a Monaco. Credere nei libri vuol dire credere negli esseri umani».

Lo scrittore curdo Bachtyar Ali, da lei citato, dice che «i lettori sono più pericolosi dei libri».

«Noi occidentali non abbiamo idea di che cosa voglia dire la pericolosità di possedere un libro nella propria biblioteca, nella propria casa, e il dolore di doverlo sot-

Tesi

CHRISTIE VIETATA PROTESTANO LE BIBLIOTECHE USA

di GIULIA ZIINO

Cento eventi in 35 Stati: il 19 ottobre il sistema bibliotecario americano si chiamerà a raccolta. L'occasione è il Freedom to Read Community Day of Action, giornata di mobilitazione — organizzata dall'American Library Association con le biblioteche del Queens, Brooklyn, New York Public Library e l'associazione delle biblioteche rurali — in risposta all'ondata di censura e messa al bando di libri partita nel 2020. Negli Stati Uniti il fenomeno dei libri rimossi dalle biblioteche scolastiche — con sanzioni, carcere compreso, ai bibliotecari che non si attengono ai divieti — è una realtà in crescita: secondo le stime pubblicate a fine settembre da Pen America, che monitora i provvedimenti dei singoli Stati, nel 2023-2024 le messe al bando nelle scuole pubbliche sono state oltre 10 mila (di cui circa 8 mila solo in Iowa e Florida), quasi il triplo rispetto alle 3.362 dell'anno prima. I divieti riguardano soprattutto testi che affrontano temi razziali, Lgbtq+, rappresentazioni di stupri o abusi. Ma nella lista dei libri banditi quest'anno — accanto a habitué come Il colore viola *di Alice Walker e* L'occhio più azzurro *di Toni Morrison — sono entrati* Assassinio sul Nilo *di Agatha Christie e il romanzo di Philip K. Dick che ha ispirato* Blade runner.

Contro i divieti si sono espressi pubblicamente in molti, tra cui i (censuratissimi) Stephen King e Margaret Atwood. Con le elezioni alle porte, la mobilitazione cerca nuova linfa. E anche le case editrici cominciano a preoccuparsi: a fine agosto sei giganti dell'editoria (Penguin Random House, Hachette, HarperCollins, Macmillan, Simon & Schuster e Sourcebooks) hanno fatto causa allo Stato della Florida ritenendo i divieti incostituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non toccherei mai la lingua di uno scrittore. La letteratura è *l'arte del contesto* ed è il contesto a dare alle parole un significato nuovo»

I pregiudizi della mentalità «woke» nell'analisi da **Alessandro Chetta**

Bigotti progressisti all'attacco

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Woke significa svegli, ma svegli non significa non-dormienti. Lo aveva capito il filosofo greco presocratico Eraclito, che distingueva ma non separava l'umanità in sveglia e dormiente, attribuendo alla prima il pensiero e alla seconda il sogno, ed era consapevole che la veglia assoluta è un pericoloso controsenso perché il sonno, il sogno, il mito appartengono alla vita non meno della ragione che del corposo mondo delle ombre si nutre. Infatti, pur dicendo che non bisogna operare e parlare come dormendo, aggiungeva con l'aforisma 11 che «i dormienti sono operatori e cooperatori degli eventi del mondo». Un mondo tutto rischiarato e illuminato, senza un'unghia di ombra, sarebbe inabitabile non meno di un mondo tutto calato nelle tenebre.

¶

Non è soltanto il sonno della ragione a generare mostri — come avvertiva Francisco Goya in una celebre incisione — ma anche la ragione sempre sveglia che a furia di essere insonne diventa autodistruttiva. È questo il succo, gustoso assai, del nuovo libro di Alessandro Chetta — *Woke. I nuovi bigotti* (Aras edizioni) — che vede con eleganti e non meno dolenti argomentazioni nel «politicamente corretto» una religione laica i cui adepti sono i fanatici «correttisti».

Chetta, viaggiando nella contemporaneità e lavorando nel giornalismo (è al «Corriere della Sera» dal 2007, nelle redazioni di Napoli e di Torino), si è reso conto che il *wokism* da un lato impedisce la comprensione della storia — *cancel culture* — e dall'altro genera repressione e autocensura. A questi temi, infatti, il giornalista e saggista ha dedicato, con la stessa casa editrice, altri due testi — *Cancel Cinema* e *Non sia mai detto* — che con *Woke* costituiscono una vera «trilogia del dollaro» sul fenomeno tendenzialmente totalitario che, rubandogli l'espressione, si può definire «fondamentalismo del bene».

¶

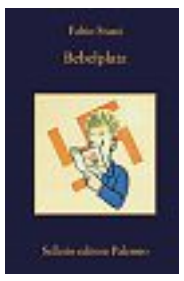
Con questo terzo libro, però, in particolare, Chetta, che non nasconde di certo la sua cultura politica progressista, mostra che con l'attivismo *woke* elevato a dogma è proprio la

i

ALESSANDRO CHETTA
Woke. I nuovi bigotti. Il politicamente corretto come religione laica
Prefazione di Carolina Iacucci
ARAS EDIZIONI
Pagine 249, € 17

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjMTIzMDRiOTEtMmQ3Zi00NjgzLWIyODMtNTQ0Njc3ODc0MjNiIyMjMjAyNC0xMC0wNlQxMDoyMzowMCMjI1ZFUg==

L'immagine
Bibliothek, dello scultore israeliano Micha Ullman (Tel Aviv, oggi Israele, 1939), figlio di ebrei tedeschi scappati dalla Germania hitleriana. Conosciuta anche come «biblioteca invisibile», l'opera è collocata a Berlino nella Bebelsplatz, la piazza dove il 10 maggio 1933 i nazisti bruciarono i libri



FABIO STASSI
Bebelplatz. La notte dei libri bruciati
Con una nota di Alberto Manguel
SELLERIO
Pagine 303, € 16
In libreria dall'8 ottobre

L'autore
Fabio Stassi (Roma, 1962; qui sopra) vive a Viterbo e lavora come bibliotecario in una facoltà universitaria. Ha pubblicato *Fumisteria* (Gbm, 2006, Premio Vittorini; Sellerio, 2015); per minimum fax, tra gli altri, *Holden Lolita Živago e gli altri. Piccola enciclopedia dei personaggi letterari (1946-1999)* (2010); per Sellerio *L'ultimo ballo di Charlot*, tradotto in una ventina di lingue (2013, premio Selezione Campiello), *Uccido quando voglio* (2020), *Mastro Geppetto* (2021), *Notturno francese* (2023) e altri titoli

Gli appuntamenti
Fabio Stassi partecipa alla Buchmesse di Francoforte dove l'Italia è ospite d'onore. Giovedì 17 ottobre con Francesca Melandri dialoga alle 11.30 al Caffè Letterario del padiglione italiano su *La letteratura che cura e non dimentica*; il giorno stesso, alle 15.30, dialogo su *Censura e rogo di libri* con Najem Wali (vicepresidente del Pen Deutschland), stand dell'Assia, con il presidente del consiglio del Land, in occasione dell'Herrmann-Kesten-Preis che riceverà a Darmstadt il 14 novembre

terrare o addirittura bruciare per non rischiare di incappare in una pena di morte, cosa che avviene nel Medio Oriente o in alcune dittature. Questo scrittore iracheno di origini curde emigrato in Germania racconta che ognuno nella sua comunità ha dovuto bruciare la sua biblioteca almeno una volta nel corso della vita».

Al cuore della sua inchiesta lei si interroga sul rapporto che esiste tra i libri e la realtà.

«Quello che conta è la realtà, che la letteratura ci aiuti a guardare in faccia la realtà, il mondo sotto la lente del reale. La finzione è una parola chiave della mia vita, del mio percorso di scrittore. Libro dopo libro ho sentito la necessità di strappare il velo del fondale. Di restituire l'integrità del reale. Sono partito dal mio libro precedente, *Mastro Geppetto*. Scoprire che Pinocchio è un pezzo di legno, la vecchiaia, la demenza, la follia di Geppetto, scardina completamente la finzione, ma non tradisce lo scandalo che aveva generato quella favola in Collodi, che era la storia di un uomo che cadeva nel ventre di una balena, che probabilmente precipitava nella depressione. Temi che oggi mi sembrano di un'attualità sconvolgente e urticante».

Che c'entra questo con quei roghi di libri?

«La domanda è come far sopravvivere la speranza in un mondo senza speranza. Come sopravvivere nel ventre di questa balena dove si sente l'odore di benzina del proprio naufragio individuale, esistenziale, collettivo, politico, come sopravvivere continuando da una parte a coltivare l'arte della fuga, prima o poi la balena si addormenta, apre la bocca, magari tu puoi evaderne in una notte di Luna, ma se resti dentro come poter sopravvivere...».

...e che risposta si dà, come si sopravvive nel ventre di una balena?

«Soltanto facendo l'inventario del materiale naufragato, dei relitti finiti là dentro, le ideologie, la letteratura che ci ha preceduto, le parole che si sono usurate, logorate, e con questo materiale di conserva riuscire a sopravvivere, ma soprattutto a farsi luce».

Il libro si conclude con una candela stearica.

«Mi è venuta in mente ripensando alle torce imbevute di zolfo con cui i nazisti illuminavano queste piazze. Da un lato l'oscurità, la tenebra della violenza, l'uso del fuoco in maniera violenta. Dall'altro lato la candela, un oggetto gentile, il simbolo della ragione. Oggi siamo agli ultimi sgoccioli, ci dice Collodi. Sono parole che sentiamo con grande inquietudine, mentre l'incubo della guerra è tornato a incombere. Nella dispensa non c'è più nulla, questa candela che vedi accesa è l'ultima rimasta. Ecco, questa è l'idea della letteratura. Cercare di proteggere e fare sopravvivere la candela nel naufragio, il lumino della ragione, riceverlo da chi viene prima e consegnarlo a chi viene dopo. È questo che il potere vuole spegnere, bruciare, toglierci».

Siamo spesso divisi oggi su come dovremmo parlare, su come dovremmo scrivere. Cosa ci indica, su questo, l'ultima candela rimasta accesa?

«Stando molto a contatto con i giovani, con i miei figli o nella biblioteca dove lavoro, mi accorgo che hanno una sensibilità verso il linguaggio molto forte. Noi siamo cresciuti in un tempo in cui tale accortezza del linguaggio non c'era. Quest' attenzione verso il linguaggio la considero giusta, sacrosanta. Tutto passa attraverso la lingua, un'idea del mondo, dei rapporti».

Si può allora imporre un linguaggio migliore?

«Bisogna cercare attraverso la propria coscienza di trovare un equilibrio. Senza assumere mai, però, atteggiamenti censori. Senza riproporre in nome di una verità un' interdizione, una violenza. Per me la sensibilità verso l'uso corretto del linguaggio è fondamentale, ma la violenza, qualsiasi forma di violenza in nome di qualsiasi idea di verità, non la posso accettare. Il linguaggio in quanto casa del rispetto non può assorbire modalità e procedimenti che non hanno a che fare con il rispetto. Bisogna sforzarsi di capire, di parlare insieme, di distinguere. Lo sforzo di distinguere è davvero la cosa più difficile. Non si può giudicare. Giudicare è una cosa indecente, un verbo indecente».

Non le pare che riscrivere i libri del passato in nome del politicamente corretto sia un po' come bruciarli?

«Non toccherei mai la lingua, le parole, di un altro scrittore. Non gli ricucirei mai il vestito. È un atto non rispettoso che credo tradisca quello che è la letteratura. La letteratura è l'arte del contesto. È il contesto a dare alle parole un significato nuovo. Le parole sono le stesse identiche, però quelle parole oggi acquistano un senso diverso».

Niente purificazione della letteratura, allora?

«La letteratura è impura. Questo fa impressione. Quel tipo di correzione vorrebbe andare nella direzione di una presunta purezza. Ma la letteratura è protesta proprio perché impura».

Lei non brucerebbe mai un libro, immagino. Nemmeno «Mein Kampf» di Hitler?

«Kafka morì di una tubercolosi alla laringe, afasico. Ricardo Piglia racconta in un romanzo che mentre Kafka muore in un sanatorio perdendo la voce, negli stessi giorni Hitler detta a voce spiegata il *Mein Kampf* a qualche centinaio di chilometri. Se perdono la voce gli scrittori, ad acquistare la voce sono i demagoghi e i dittatori. Ma non mi fa paura la loro voce».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

ALLE ORIGINI DI UN DIRITTO PER L'EUROPA

di MICHAELA VALENTE

*Esiste un diritto europeo? Per rispondere, Tamar Herzog (*Breve storia del diritto in Europa. Dal diritto romano al diritto europeo, *traduzione di Cristina Perdicchi, il Mulino, pp. 336, € 28; l'autore, docente ad Harvard, sarà il 10 ottobre alla Sapienza di Roma per una lezione su* Storia del diritto in Europa: questioni, sfide, metodo*) analizza 2.500 anni di storia nell'area dell'Europa da intendere più come idea che come geografia. Dalla necessità di risolvere problemi concreti e di disciplinare la conflittualità scaturisce il diritto. La persistenza del diritto romano negli ordinamenti e l'influenza del* common law *inglese con il diritto continentale (due «fratelli») caratterizzano questa storia.*

Pur tra adattamenti e trasformazioni, il diritto romano si impone grazie anche al cristianesimo e trae forza dagli innesti di tradizioni diverse. Nell'età moderna, gli europei, sbandierando legittimità giuridica, conquistano e sottomettono popoli extraeuropei. Le costituzioni partorite dalle rivoluzioni americana e francese cambiano la concezione del diritto, tracciando una linea seguita in tutto il mondo. Poi, nel '900, i sistemi giuridici europei si avvicinano. Non è una marcia trionfale poiché sono ben presenti contraddizioni e ambiguità. Ora, si deve trovare il modo di conciliare l'internazionalizzazione del diritto con gli ordinamenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cultura democratica a correre più rischi perché per l'eccesso di ideologia perde insieme principio di realtà e realtà stessa. Per chi pretende di avere la vista lunga e di capire più degli altri è un «peccato» grave in cui, in verità, il fanatico fa la figura del ridicolo: bigotto, dice Chetta.

La tesi del libro è esposta con chiarezza a pagina 13: «La cultura *woke* — dove *woke* vuol dire "essere consapevole delle discriminazioni" — e il politicamente corretto sono forme di bigottismo secolare». Il cerchio magico del wokismo è tipicamente religioso: fede-peccato-castigo-salvezza. Ma se il *woke* si salva, chi è il colpevole? Noi. «Il castigo del *politically correct* — scrive Chetta — scatta di fronte ai nuovi profili di empietà: uno di questi è reputarsi filo-occidentali». La nostra cultura occidentale non ha scampo: deve essere purificata. Nulla si salva: né la storia né la grammatica, né la politica né il sesso. Tutto è condannato.

Il peccatore per eccellenza è «il maschio bianco abile cisgender essenzialista occidentale» che non può sfuggire al «decreto ingiuntivo divino» della nuova laicista chiesa *woke*. Margaret Atwood era stata chiara: «La loro ideologia (*politically correct*) diventa una religione, chi non la segue come una marionetta diventa un eretico». Come salvarsi dalla ortopedia sociale dei «correttisti»? Con la «controvigilanza» di Alessandro Chetta, come suggerisce giustamente Carolina Iacucci nella prefazione al testo.

Il libro di Chetta non è un saggio lungo, sono circa 250 pagine, ma è composto da una serie di piccoli saggi brevi che ne favoriscono la lettura e che possono essere assunti come pillole o farmaci per l'anima sia per disintossicarsi dalla mania «correttista» sia per non anestetizzarsi nei confronti della vita umana.

Proprio quest'ultimo è il valore principale dell'intelligente pamphlet di Chetta: non cadere nella trappola dell'illusione auto-immunitaria. La vita umana è tale perché non è immune, non è pura, è insieme bene e male, ambigua per definizione. E renderla pura, trasparente e incontaminata equivale a sterilizzarla dando la caccia ai mostri che ci sono nel mondo per non fare i conti con i mostri e le «scorrettezze» che abitano in ognuno di noi: in ogni presunto *woke*. Perché «va chiarito che non si è *woke* ma si agisce e predica da *woke*». Differenza non di poco conto, giacché la mania «correttista», priva di ironia com'è, attecchisce un po' ovunque, anche presso coloro che più credono di esserne tranquillamente alla larga e di non correre alcun rischio.

Il wokismo come atteggiamento prevalente arriva per gradi e lo si assume quasi senza rendersene conto: il che — va detto a questo punto — è solo l'ennesimo paradosso della «svegliatezza» che, giocando un po' con le parole, è parente della «svogliatezza». Non si illuda, poi, il campione di wokismo perché «ci sarà sempre qualcuno più puro e santo alla nostra sinistra».

Accettare l'idea insana di non esercitare più la critica su temi scomodi, come il femminismo o il conflitto israelo-palestinese o il colonialismo o il razzismo o, più banalmente, perdere il buon senso equivale non solo ad autocensurarsi ma anche a incamminarsi sulla via della schiavitù, mentre «cultura occidentale» significa libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhNDBlMmNiIyMjMTIzMDRiOTEtMmQ3Zi00NjgzLWIyODMtNTQ0Njc3ODc0MjNiIyMjMjAyNC0xMC0wNlQxMDoyMzowMCMjI1ZFUg==